La sconfitta di Harris, lâ??improbabile rivoluzione di Trump

Descrizione

La seconda elezione di Trump, dopo una campagna elettorale incerta e un risultato apparentemente chiaro, tende ad essere interpretata come un segnale forte di svolta, quasi una conferma dellâ??avvio definitivo di unâ??epoca di egemonia di una destra radicale nelle democrazie occidentali. Lo hanno scritto diversi osservatori, da destra o da sinistra, sollevati o rammaricati. PuÃ² essere. Anche se, allâ??occhio di chi Ã¨ abituato alla mentalitÃ storica, val la pena di ricordare che i contemporanei non sempre sono nella posizione migliore per leggere le grandi fasi dellâ??evoluzione umana.

Non avendo argomenti per negare frontalmente questa rappresentazione, vorrei qui solo inserire due tipi di ragionamento, che mi pare possono perÃ² contribuire a collocare questo discorso in una prospettiva un poâ?? diversa. In primo luogo: veramente Trump ha stravinto le elezioni? Quasi tutti hanno inizialmente parlato di una *landslide victory* (vittoria a valanga) in termini di voti nel collegio elettorale, con la conquista di tutti gli stati in bilico, ma anche con la vittoria estesa al conteggio dei voti popolari, cosa piuttosto eccezionale per i repubblicani in tempi contemporanei. In realtÃ , unâ??analisi un poâ?? piÃ¹ ravvicinata dei dati numerici del voto (dopo due settimane siamo ormai in una situazione non ancora definitiva, per le lungaggini dello scrutinio, ma quasi completa) parla di una situazione un poâ?? diversa: piÃ¹ che una straordinaria vittoria di Trump, si Ã¨ trattato in realtÃ di una cocente sconfitta di Kamala Harris. Intendo dire che Trump, in termini di voti popolari, ha preso circa 76 milioni di voti, mentre ne aveva ottenuti 74 nel 2020 quando aveva perso (aumentando comunque sensibilmente i suoi voti, rispetto alla vittoriosa campagna del 2016). Il che significa sostanzialmente che si Ã¨ verificato un consolidamento del suo elettorato, al piÃ¹ potremmo parlare di un modesto aumento, non certo di uno sfondamento epocale. Il problema sta dallâ??altra parte: Harris ha ottenuto circa 73 milioni di voti, mentre Biden era arrivato addirittura a piÃ¹ di 81 milioni, solo quattro anni fa. Si tratta cioÃ¨ di un arretramento addirittura drammatico: mancano 8 milioni di voti, che non hanno seguito la scelta espressa solo quattro anni prima. Nonostante le aspettative e tutta lâ??apparenza parlassero di una mobilitazione elettorale cospicua, dovuta proprio alle caratteristiche tesissime e incerte della competizione, molti votanti democratici sono fuggiti nellâ??astensionismo.

Tale lettura complessiva si complica peraltro leggermente se si vedono gli andamenti negli Stati-chiave, dove la lotta Ã¨ stata piÃ¹ serrata, la presenza dei candidati piÃ¹ assidua, lo scontro piÃ¹ vivace, i soldi spesi in propaganda molto piÃ¹ cospicui, il tasso di partecipazione al voto in crescita. Qui ci sono alcuni

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

casi, soprattutto gli Stati del Nord e del Midwest (Michigan, Wisconsin e Pennsylvania), dove Trump ha guadagnato una quota rilevante di voti strategici, superando comunque di misura una rivale che confermava piÃ¹ o meno â?? o talvolta addirittura aumentava â?? i voti democratici di quattro anni orsono (le differenze sono rispettivamente di 30.000, 80.000 e 130.000 voti). Quindi non câ??Ã¨ stata valanga, ma Trump ha ampliato selettivamente ed efficacemente a livello locale il consenso.

Naturalmente si puÃ² ragionare a lungo sulle cause di questo andamento. Ma sembra certo che non si debba parlare primariamente della capacitÃ espansiva del messaggio urlato, sguaiato, a volte incoerente, vago e menzognero di Trump. Bisogna piuttosto analizzare i limiti degli avversari. Naturalmente Ã¨ scorretto dare tutta la colpa alla candidata, come si Ã¨ iniziato ingenerosamente a fare nel partito sconfitto: la vicenda Ã¨ partita male fin dallâ??inizio, con la lunga e strisciante resistenza di Biden a farsi sostituire, con la scelta tardiva come candidata della vicepresidente, che a sua volta era stata scarsamente valorizzata nel corso del mandato di quattro anni. O dovremo considerare anche la possibilitÃ â?? mi consentano i fautori piÃ¹ rigidi della *political correctness* â?? che forse la complicata e spesso farraginosa democrazia americana non sia ancora pronta ad eleggere un presidente donna, e donna di colore? Altri errori sembrano essere stati palesi, con qualche eccesso della retorica *woke,* con la gestione incerta della questione della sicurezza (Harris che confida di tenere una pistolaâ?¦), con un forte eccessivo investimento sulla questione dellâ??aborto (su cui le posizioni liberalizzanti sono popolari, ma incontrano anche selettive resistenze) e soprattutto con la subalternitÃ a un approccio anti-avversario (imposto dal debordante candidato repubblicano) piÃ¹ che serenamente propositivo.

Sui cruciali temi economici, alcuni analisti hanno poi segnalato che Harris ha scontato una condizione non facile rispetto al nesso tra condizioni economiche del paese e popolaritÃ dellâ??amministrazione di cui aveva fatto parte. Gli Stati Uniti vivono un apparente paradosso, avendo tutti i dati macroeconomici positivi (Pil, occupazione, moneta), che perÃ² non hanno portato consensi al governo in carica. A giustificare i risultati brillanti dellâ??economia a stelle e strisce ha contato molto una serie di scelte di Biden, che ha immesso notevolissime risorse in una nuova politica industriale (si pensi al *Chips Act* per sostenere la produzione nazionale di processori), in sussidi per superare gli effetti del Covid, in investimenti e incentivi fiscali per trasformare la transizione ecologica in un motore di crescita e benessere (*Inflation Reduction Act*), in sostegni al reddito delle classi povere (ad esempio aumentando la quota di coloro che sono coperti da programmi sanitari pubblici o negoziando con *Big Pharma* per ridurre i prezzi dei medicinali). Ma il paese â?? come del resto tutto lâ??Occidente â?? ha sperimentato in questi anni anche un ciclo inflattivo, che appare ormai sotto controllo, grazie anche alle politiche di Biden, ma ha lasciato nella classe media e nelle Ã©lites popolari il senso di una perdita di potere dâ??acquisto che ha causato forti danni allâ??immagine dellâ??amministrazione, sfruttati abilmente dalla retorica basilare di Trump (ricordate i siparietti sulle uova e il bacon).

Di fronte a questo scontento â?? intendiamoci, piÃ¹ frutto di una rappresentazione che di una sostanza â?? Kamala Harris ha tentennato, quasi incerta nel difendere il proprio ruolo di condivisione delle scelte di Biden, mostrando a volte di non dominare le questioni concrete, ma soprattutto non sostenendo coerentemente la prosecuzione decisa di un programma di investimenti pubblici anti-austerity, e ripiegando su un modello di Â«prosperitÃ condivisaÂ», che assomigliava troppo ai tentativi edulcorati di quella sinistra liberale che, negli Usa come in Europa, sta raccogliendo ben poco consenso. Ricordate soprattutto, come esempio di questo atteggiamento, lâ??insistenza sulla capacitÃ di attrarre voti dei repubblicani moderati, facendosi accompagnare spesso da Liz Cheney (ahimÃ¨, una tipologia drammaticamente esile, come si Ã¨ visto).

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Insomma, le cause della sonora sconfitta sono sicuramente molteplici e plurali. Difficile dire qualcosa di preciso e definitivo in materia, se non che la controparte democratica ha moltissimo su cui riflettere in termini tattici e strategici (guarda caso, come quasi tutte le sinistre democratiche occidentali). Detto questo, e quindi considerata attentamente la serietÃ della situazione, non si tratta di una vicenda che possa far giÃ dar per scontato lâ??avvio di un ciclo di egemonia permanente della destra trumpiana, come la vittoria di Reagan nel 1980, tanto per intenderci.

Il grande paese resta polarizzato e diviso, si Ã¨ colorato di rosso â?? il colore repubblicano â?? solo sulla superficie, non nelle profonditÃ della societÃ . I parametri di polarizzazione giÃ noti â?? genere, istruzione, densitÃ abitativa â?? rimangono forti. Ampio Ã¨ il divario tra voto femminile e maschile, tra centri urbani e periferie rurali, tra popolazione con studi elevati e senza diploma, tra bianchi e minoranze (anche se in questo caso si riduce la differenza, soprattutto tra i *latinos*). In generale, questo Ã¨ un elemento che conferma come la battaglia resti del tutto aperta, e che i giochi sembrano ancora affidati a cambiamenti e oscillazioni anche superficiali e non sempre facili da controllare.

Il secondo punto su cui riflettere sono quindi le conseguenze di un voto siffatto. Qualcuno ora pronostica un cambiamento radicale della politica degli Stati Uniti, sia nel mondo internazionale che allâ??interno. Un governo Trump 2.0 radicalmente rivoluzionario sarebbe pronto a cambiare profondamente lo scenario che conosciamo. Non dimentichiamo perÃ² che il soggetto lâ??abbiamo giÃ visto in azione, non Ã¨ che sia una novitÃ . Abbiamo giÃ sperimentato â?? o meglio, hanno sperimentato soprattutto i cittadini statunitensi â?? le scarse capacitÃ di governo, le difficoltÃ nel perseguire efficacemente i propri programmi, le incoerenze di unâ??azione incapace di tener dietro alle roboanti retoriche della campagna elettorale, lo scarto tipico di molti populisti tra abilitÃ a costruire consenso e difficoltÃ a gestire le istituzioni (tipici i balbettii sulla lotta contro la pandemia). Conoscendolo giÃ , possiamo in qualche modo prefigurare quello che succederÃ con qualche ragione storica dalla nostra parte, anche se le cose possono sempre cambiare. Al netto di una sua radicalizzazione personale, di una volontÃ di rivincita sullâ??apparato istituzionale che non lo ha sostenuto nel primo mandato, delle (risicate) maggioranze nelle due camere del Congresso, delle prime scelte di collaboratori francamente incredibili e apparentemente fatte piÃ¹ per stupire e per continuare lâ??operazione di propaganda che per cambiare sostanzialmente le cose. Al di lÃ della stessa ingombrante presenza di un sostenitore-finanziatore-suggeritore come Musk, la cui bulimia comunicativa Ã¨ addirittura maggiore della sua efficacia manageriale.

In termini sintetici, cosa ci insegna la storia del passato *term* trumpiano? Sicuramente dovremo aspettarci un governo sostanzialmente allineato sulle posizioni di una destra ultraliberista convenzionale in politica interna. Che peggiorerÃ piÃ¹ o meno drasticamente le condizioni di vita di milioni di immigrati *undocumented,* forse appoggiandosi anche su politiche inedite e violente. Che aprirÃ un conflitto ulteriore con lâ??apparato statale per ridimensionarne il peso. Che farÃ una classica operazione di finanziamento dellâ??industria delle armi. Che si appoggerÃ â?? come Ã¨ evidente dalle prima nomine â?? sullâ??industria estrattiva per ridurre ogni spazio a politiche *green*. Che ridurrÃ ulteriormente le tasse per lâ??Ã©lite finanziaria. Che aumenterÃ il cospicuo debito statale. Una rivoluzione? Behâ?¦ non proprio, considerando le vicende passate.

In termini internazionali, certamente si accentuerÃ lâ??unilateralismo degli Stati Uniti (qualcuno usa la classica espressione Â«isolazionismoÂ», che perÃ² mi sembra meno chiara): crescita dei dazi doganali, riduzione di impegni e alleanze, revisione di vincoli multilaterali, abbandono di trattati di cooperazione. Ma anche in questo orizzonte, chi si aspetta rivoluzioni come lo scioglimento della Nato,

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

lâ??accordo con Putin sullâ??Ucraina o la guerra commerciale con la Cina, probabilmente prende troppo sul serio la propaganda del presidente eletto. La sua vantata capacitÃ di concludere i conflitti va vista nella luce dellâ??ondivago comportamento del Trump 1 in Afghanistan, Siria, Iraq. La sua pretesa di superare i vincoli della globalizzazione e riportare allâ??interno del paese le produzioni strategiche non ci deve far dimenticare che Ã¨ stato Biden a mettere in campo monumentali finanziamenti per impedire lâ??eccesso di dipendenza dai produttori orientali in campi divenuti strategici. Chi pensa a unâ??ondata protezionista deve ricordare che i dazi del Trump 1 colpirono selettivamente alcuni paesi, ma furono una manovra sostanzialmente propagandistica, senza certo mettere in crisi radicalmente lâ??interdipendenza commerciale con la Cina. Anche perchÃ©, come Ã¨ noto, separare nettamente le economie si tradurrebbe in una nuova botta di aumento dei costi per il consumatore americano, che avrebbe conseguenze sul consenso politico. Certamente, le politiche ambientali pro-fonti fossili e il possibile ulteriore ritiro dagli accordi sul cambiamento climatico aggraveranno il ritardo del paese sul punto, e qui sÃ¬ potranno dare un colpo alle speranze di raggiungere obiettivi significativi (anche perchÃ© andranno assieme ad altre scelte analoghe fuori dagli Usa).

La razionalitÃ storica, che identifica gli elementi di continuitÃ , questo ci dice. Non pretendo che essa spieghi tutto, per cui dobbiamo essere legittimamente attenti e preoccupati a quello che succederÃ . Aspettarsi il peggio non Ã¨ da escludere. Ma avviare nel frattempo un ragionamento politico sulla sconfitta e sui modi per provare a invertire la rotta Ã¨ indispensabile. Non rassegnamoci a un presunto ciclo di egemonia di una destra radicale prima ancora di vederlo nascere.

Crediti foto di Natilyn Photography su Unsplash)

Data di creazione
22 Novembre 2024
Autore
guido-formigoni

Copyright Â© 2022 | appunti.eu